



Per il sottosegretario alla Giustizia le prescrizioni non possono avere valore retroattivo e non è possibile varare un decreto legge

Processi a rischio, è scontro

Ayala: «La soluzione Borrelli non è praticabile»

**Sgarbi:
Coiro ucciso
dal Pool**

«Voglio che si cerchino le vere cause della morte di Michele Coiro perché credo che se qualcuno crea un turbamento grave ad una persona attraverso un'azione illegale, ci siano delle responsabilità che vanno rintracciate». Vittorio Sgarbi ha reso nota una denuncia presentata nei giorni scorsi alla procura di Brescia contro il pool di magistrati milanesi e in particolare contro il Pm Ilda Boccassini che, a suo dire, avrebbero fatto morire di crepacuore l'ex procuratore capo di Roma, tirato in ballo nell'inchiesta sulle toghe corrotte romane quando era procuratore capo a Roma, e sottoposto a procedimento disciplinare dal Csm. Fu poi nominato direttore generale degli istituti di pena.



Mimmo Chianura/Agf

MILANO. Dopo il grido di dolore del procuratore Borrelli («Il nostro lavoro finirà nella spazzatura grazie alle prescrizioni») arriva un sospiro di sollievo del suo vice, D'Ambrosio. Lui non ha mai creduto alla possibilità di allungare per decreto i tempi di prescrizione dei processi, neppure in circostanze di emergenza e non è sorpreso dalla recente risposta del ministro Giovanni Maria Flick. La stampa di ieri riportava le dichiarazioni del guardasigilli, che ritiene che non ci sia nessuna ricetta per congelare per legge i processi che rischiano di finire in una bolla di sapone perché prescritti. Del resto sarebbe un'ulteriore anomalia se, non riuscendo a fare i processi in tempi ragionevoli, si decidesse di allungarli per evitare che il lavoro dei magistrati finisca nella «spazzatura» evocata da Borrelli.

Dunque è rientrato l'allarme prescrizioni, dottor D'Ambrosio? «No, il pericolo c'è sempre, soprattutto per i reati di finanziamento illecito ai partiti e per quelli di corruzione, quando vengono concesse attenuanti generiche, perché in questi casi i tempi di prescrizione non superano i 7 anni. Ma non credo che un decreto che allunghi questi tempi possa esistere e possa essere retroattivo, mentre per il futuro è più opportuno pensare a rimedi effettivi e non a palliativi».

Il ministro Flick ha detto che questo decreto non ci sarà, né per il passato, né per il futuro...

«Sì, ma ha anche parlato di rifo-

Il vero problema è la riforma dei riti alternativi

ma dei riti alternativi e questo è il vero nocciolo del problema. Che dire? Sono molto soddisfatto, quando l'ho letto ho tirato un sospiro di sollievo. Io sono convinto che questa resti la strada principale per accor-

ROMA. La «terza via» proposta da Borrelli per scongiurare il rischio di prescrizione per i reati di tangenti (il congelamento cioè dei termini nei casi in cui i ritardi non dipendono dalle parti) potrebbe non essere giuridicamente attuabile. A sollevare il dubbio è il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, che oggi incontrerà il ministro Flick proprio per «approfondire» la situazione. «Ci sono due problemi di fondo - dice Ayala - che potrebbero impedire l'attuazione della soluzione proposta da Borrelli». In primo luogo, spiega, bisogna ricordare che «la prescrizione è una normativa sostanziale e non processuale e, dunque, ogni intervento su tale normativa può avere solo effetti sul futuro e non carattere di retroattività. Va dunque fatto un approfondimento su questo problema». In secondo luogo la via del decreto potrebbe presentare numerosi problemi tecnici. «Una iniziativa simile - spiega - è stata una nota sentenza della Corte Costituzionale, secondo la quale i decreti legge non possono essere reiterati». Si corre dunque il rischio, in assenza di una convergenza politica, di presentare un decreto che, se non viene convertito, dopo 60 giorni decade e non può più essere reiterato.

Sul tema prescrizioni interviene anche Giovanni Pellegrino, presidente piemonese della Commissione Stragi. «Se Flick vuole mantenere lo stato delle cose, sbaglia - afferma - Se invece pensa di affrontare il problema delle prescrizioni in un quadro più generale di revisione del sistema giudiziario con un riequilibrio dei rapporti accusa-difesa, sono d'accordo con lui». Nel Polo, intanto, emergono pareri diversi sulla decisione di Flick di non emanare un decreto antiprescrizione per i processi di Tangentopoli. Tiziana Parenti, deputata di Forza Italia, definisce giusta la posizione del Guardasigilli. «I rischi di prescrizione ci sono per tutti i processi se non si fanno e sono previsti dalla legge - afferma -. Non si può fare un decreto apposta per i processi di Milano». «Il solito Flick...», commenta invece Alfredo Mantovano, coordinatore di An. «Mi sembra - spiega - che il Guardasigilli abbia confermato in questa occasione un metodo seguito fin dall'inizio. Quando c'è un problema concreto il suo ufficio stampa lancia un'idea generica della soluzione da adottare. La fase due prevede la raccolta delle opinioni e nella fase tre c'è la decisione che 90 volte su cento è una retromarcia».



Claudio Testa

Per il procuratore aggiunto di Milano all'allarme di Borrelli si risponde con rimedi effettivi e non con i palliativi

«Prescrizioni? Flick ha ragione»

D'Ambrosio: non credo a decreti retroattivi che allunghino i tempi

ciare i tempi della giustizia. Sono d'accordo con Flick, nuove leggi sui tempi di prescrizione possono essere fatte solo per il futuro, ma sarebbe comunque una soluzione sbagliata. Serve una giustizia efficiente. Se mettiamo i pannicelli caldi non cancelliamo il problema e se si trova un qualunque escamotage, non sarebbe comunque risolutivo».

Ma in questo modo, dottor D'Ambrosio, non c'è davvero il rischio che il lavoro di «Mani pulite» finisca nella spazzatura?

«Se si accelerano i processi questo pericolo diminuisce e comunque il problema non riguarda solo Tangentopoli, ma esiste per migliaia di processi. Ad esempio il pericolo sarebbe ridotto se le attenuanti generiche venissero conces-

se con maggiore ponderatezza».

Già, ma questo non dipende da voi.

«Certo, dipende dai giudici. Ma c'è anche una proposta per abrogare il 62 bis (attenuanti generiche) in cambio della confessione: concedere attenuanti all'imputato confessore».

«Mi sembra già di sentire la protesta degli avvocati: in questo modo dove andrebbe a finire il diritto di difesa?»

«Ho ben presenti le proteste degli avvocati, Pecorella in testa, che è il presidente delle Camere penali. Ma a lui vorrei dire che bisogna fare una scelta. Gli avvocati privilegiano il dibattimento rispetto ai riti alternativi e questa è una scelta di politica giudiziaria. Se la strada deve essere questa, allora si triplichi il numero dei giudici in dibattimento o si adottino anche in Italia il sistema delle giurie. Facciamo come negli Usa, dove c'è una differenza di pena enorme tra chi chiede il patteggiamento e chi vuole il processo davanti a una giuria. Alla fine, se l'imputato è assolto bene, se invece è

colpevole, dato che ha scomodato per mesi una giuria pensando di turpularla, gli arriva la stangata».

Dunque il patteggiamento dovrebbe essere maggiormente incentivato, con ulteriori riduzioni della pena?

«Queste sono cose che ripeto da anni e che ho ribadito di recente, intervenendo al convegno di Senigallia. In quell'occasione avevo ricordato che anche la recente riforma del giudice unico è un passo avanti, ma rischia di trasformarsi in una disfatta della giustizia se parallelamente non si introducono altre riforme. Penso al patteggiamento allargato, alla confessione che esime l'accusa dall'onere della prova. A Milano ad esempio, da un po' di tempo stiamo sperimentando anche le udienze di smistamento».

Ovvero?

«Abbiamo due sezioni di tribunale, dirette da giudici particolarmente aperti e disponibili, in cui è stato possibile avviare questa sperimentazione e chi vuole il processo davanti a una giuria. Alla fine, se l'imputato è assolto bene, se invece è

ad esaminare gli atti, poi, a ragion veduta, si fissa il numero di udienze necessarie e la convocazione dei testi, che in questo modo evitano tempi di attesa disumani. E inoltre si dà la possibilità, al pm che ha seguito l'istruttoria, di sostenere l'accusa in dibattimento, per evitare

che un pubblico ministero che non ha mai esaminato le carte debba andare in aula senza saper da che parte iniziare».

E i risultati?

«I risultati sono molto positivi».

Susanna Ripamonti



Cesare Salvi, in alto da sinistra i procuratori Gerardo D'Ambrosio e Francesco Saverio Borrelli

mediabile peccato delle classi politiche italiane. Chi lo fa non vede che, invece, in questa fase c'è una grande occasione per la pulizia della politica. C'è una classe politica che è in grado di farlo».

È sufficiente la percezione di questa rottura al di là delle classi dirigenti?

«Credo di sì. Anche se c'è l'impressione che man mano che si

scende nella scala del potere il rinnovamento sia stato minore. Ma che ci sia stato un cambiamento è senso comune. Pensiamo a cosa sono ora i sindaci, sia di sinistra che di destra. I Comuni che erano considerati luoghi di malaffare ora sono governati in generale da persone stimate come oneste dai propri concittadini».

Ma non sono ormai venuti meno gli elementi di cautela?

«Il rinnovamento deve andare avanti in modo determinato più di quanto non sia accaduto fino adesso. Credo non si debba avere un eccessivo timore delle accuse di voler costruire un regime».

Aldo Varano

L'INTERVISTA

Il presidente dei senatori Sd: «Rispetto a prima la classe politica è più pulita»

Salvi: ma contro la corruzione il governo faccia di più

«Il rinnovamento deve andare avanti in modo determinato». «Al Senato un'indagine sul malaffare e sugli strumenti per prevenirlo».

ROMA. La nuova bufera sulle ferrovie trasmette la sensazione che rispetto alla corruzione sia cambiato poco in Italia. È una sensazione giusta? Tra prima e seconda Repubblica Tangentopoli è passata indenne conservando intatto il suo spessore e i suoi tentacoli? Cesare Salvi, presidente del gruppo Sd al Senato, ci tiene a fare una premessa: «Bisogna rispettare fino in fondo la presunzione d'innocenza. Quindi non farò nessun riferimento specifico al caso ferrovie». E dopo avverte: «Dobbiamo distinguere due aspetti del problema. È cambiato moltissimo rispetto alla classe politica parlamentare. Nessun esponente di questa classe politica viene coinvolto. Bisogna invece capire, secondo aspetto, se questa nuova classe politico-parlamentare di governo ha fatto fino in fondo tutto il necessario per bloccare e recidere quei meccanismi, a volte anche continui di persone, che in apparati pubblici e parapubblici hanno convissuto con la corruzione. Un problema analogo si pone per gli apparati

delle strutture private economiche delle grandi imprese che, come si sa, erano dentro fino al collo in Tangentopoli. Voglio anche ricordare che all'inizio dell'esperienza di governo dell'Ulivo fu scelto un rinnovamen-

Timidezza nell'Ulivo per paura di apparire un regime

tolento e graduale». Perché? «Giocò il non voler apparire tagliatori di teste, nuovi lottizzatori, costruttori di regime. Già per quel che si è fatto di innovazione, ed è

poco, queste accuse corrono. C'è poi un problema normativo di chiarezza e trasparenza nelle decisioni. Una delle riforme più rilevanti fatte credo sia la Bassanini sul nuovo sistema di nomina, sull'autonomia e la responsabilità dei dirigenti pubblici».

Si sarebbe potuto fare di più?

«Probabilmente sì. Anche se ci si vuole caute perché bisogna evitare una indiscriminata criminalizzazione di tutti gli uomini del passato. Però si sarebbe potuto studiare un rinnovamento più rapido e incisivo».

La cautela è andata oltre il necessario?

«Io ero per un rinnovamento più incisivo e netto. Ma non vorrei ridurre tutto a questo. In Senato qualche giorno fa abbiamo deciso, in occasione dell'esame delle prime leggi anticorruzione approvate dalla Ca-

mera, di avviare una indagine conoscitiva sulla situazione della corruzione e sugli strumenti per prevenirla. Oltre al rinnovamento del personale c'è da intervenire - fino a ora lo si è fatto poco - con meccanismi di prevenzione».

L'iniziativa del Senato sembra un surrogato della richiesta di Craxi per un'indagine sulla corruzione in Italia.

«Non direi. Li credo ci sia soprattutto la voglia di una inchiesta storica per ridistribuire colpe e ragioni. Noi ci proponiamo di capire come stanno oggi le cose e d'individuare misure di prevenzione. In un recente incontro con giovani imprenditori a una mia domanda sulla corruzione è stato risposto: «Per i politici enormemente meno che in passato, e casomai a livello locale; ma nei rapporti con le burocrazie, anche se in modo meno spudorato di qualche anno fa, il problema ancora esiste». Sulla prevenzione, la commissione nominata dal governo e presieduta da Gustavo Minervini avvan-

za proposte spiegando che per il 90 per cento basterebbero atti di autoregolamentazione: circolari e iniziative interne senza bisogno di nuove leggi».

In concreto come si svolgerà l'indagine del Senato?

«Faremo audizioni con presidente del Consiglio, ministri, coi comandanti di Arma, finanza e polizia, coi procuratori di Roma, Napoli e Milano (Borrelli ha già risposto di essere disponibile). Chiederemo il loro giudizio sullo stato della corruzione e sugli strumenti per combatterla e soprattutto prevenirla».

Vediamo il problema al contrario: sulla corruzione qual è la cosa più nuova, la rottura più profonda che c'è stata rispetto al passato?

«Le decisioni politiche non sono più inquinate. Le Camere, i ministri, prendono decisioni attorno a cui ruotano interessi enormi. Non mi è mai accaduto di avere il dubbio che queste decisioni avessero motivazioni diverse da quelle di una dialettica della discussione sull'inter-